

◆ **Il segretario della Quercia apre la campagna elettorale in Piemonte assieme a Livia Turco**
A Ribes di Ivrea inaugurata la sezione Olivetti

Veltroni a Mirafiori «Ridiamo una speranza a questo Paese»

Il leader Ds incontra operai e studenti
«La destra esalta la vecchia, peggiore politica»

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

TORINO «Veltroni...». Un giovane operaio lo chiama da dentro. «Eccomi. Dimmi». «Veltroni: forza Tooroo!». Pour Walter juventino. Sorrisetto agrio: «Questo è un colpo basso...». L'altro insiste. Si aggiunge un collega. Pensano al derby di domenica. «Veltroni, questa storia della curva...». «Eh sì, avete ragione...».

Mirafiori, cancello 2, ore 14, uscita del turno. Incontro del segretario Ds con gli operai. Al suo fianco Livia Turco. Un metro in là il compagno Ugo, Ugo Monzeglio, imbonitore straordinario. «Veltroni! C'è qui Walter Veltroni. E Livia Turco! Potete parlargli! Avete domande?».

No, non è né di inaciditi né di avversari, la folla che esce. Però disabitua a vedere un leader di partito fuori dalla fabbrica. Molti si fermano un attimo per stringere la mano. «Piacere», «piacere». «Piacere, piacere». Sorrisi educati. Poche parole - da parte degli operai - sull'accordo Fiat-General Motors, che il segretario Ds considera positivamente anche perché consente alla Fiat «di mantenere il controllo del gruppo e, nello stesso tempo, una funzione strategica nazionale». «È una cosa che mi ha colpito - commenterà più tardi con i giornalisti - non mi pare che questo accordo abbia determinato, come in altre circostanze, inquietudini, tensioni o preoccupazioni. L'attenzione dei lavoratori si è spostata sulle questioni che incontrano sul cammino della loro vita. Non mi pare ci sia alcuna sensazione di pericolo. Mi sembra che i lavoratori siano in attesa. I risultati di Borsa si vedono subito, le conseguenze sul piano occupazionale su un periodo più lungo». E proprio la variabile occupazionale sarà fondamentale per giudicare l'intesa: «Per ora ci sono state affermazioni da parte dei vertici Fiat e sono importanti, impegnative, ma è bene che le organizzazioni sindacali, le forze politiche e sociali seguano con attenzione ciò che avviene».

Cominciano a formarsi i capannelli, si discute. «Walter, come la mettiamo coi referendum?». Veltroni: «Sui referendum sociali sarà un "no" chiaro, forte, motivato». Coro: «Bravo!». «Veltroni, come la mettiamo col lavoro interinale? Oggi i datori di lavoro sono delle agenzie. Mio figlio ha 27 anni, lavora di due mesi in due mesi, che investimenti può fare? Neanche la macchina può comprarsi». E Veltroni: «Non si possono spacciare per flessibilità vecchie forme di sfruttamento. Però il mercato del lavoro ormai è così flessibile. Solo noi siamo in grado di tenere insieme flessibilità e diritti».

«Veltroni, a Napoli avete perso credibilità». «Eh...». «Veltroni, non bisticciate tra di voi, questo dovete cercare». «Sì, questo stiamo cercando». «Veltroni, questa storia della Campania non ci piace». «Hai ragione. Ma siamo riusciti a risolverla».

«Osserva arrempiato su un tubo il vecchio compagno Giovanni D'Onofrio, si studia i capannelli. «Io c'ero nel 1980, quando è venuta qua Berlinguer». Cos'è cambiato? «Tutto. Gli operai che lavoravano in Fiat erano quattro volte tanti. Stavamo quasi tutti nel Pci». Era meglio? «Ah, no! Perché adesso siamo al governo».

Il segretario Ds insiste su un punto: «Dobbiamo rimettere in moto una speranza per questo Paese. Quando sento Berlusconi dal palco fornire il kit o le norme di

comportamento per i candidati, o quando vedo questa grande confusione del centro-sinistra per le alleanze, mi dico che se la politica è questa non ci si deve stupire dell'astensionismo». E ancora: «Dalla destra non mi aspetto nulla perché vedo gli accordi che stanno facendo, vedo la concezione della politica che hanno, vedo il professionismo politico di Berlusconi, che ha preso su di sé tutte le peggiori malattie della vecchia politica. Ciò che mi preoccupa, invece - aggiunge - è il nostro campo, che vorrei facesse emergere con chiarezza le sue due principali ricchezze: quello che ha fatto nel corso di questi anni per l'Italia e, dall'altro, la sua pluralità politico-ideale, che si sposa con la voglia di stare insieme strategicamente».

A Ribes di Ivrea il segretario inaugura la nuova sede dei Ds intitolata ad Adriano Olivetti. Dice: «Non so cosa direbbe lui, se fosse vivo. So quello che cerchiamo noi: cerchiamo idee come le sue». E così, ci saranno altre sezioni-simbolo di nuove radici, «dedicate a Carlo Rosselli, ad altri... Atti di rottura, lo so bene».

Ne riparla in un incontro con intellettuali. E all'università, raccontando agli studenti il suo viaggio nel dolore dell'Africa. Africa ed Internet, il nuovo partito tra radicalismo e riformismo. «È tempo di melting-pot. Quanti valori da recuperare, adesso che non abbiamo più vincoli ideologici... Ma la sinistra - conclude - deve mostrare soprattutto il suo dna moderno. Non pensiamo che ci sia stato un progressivo perdere valori da Spartacus in poi».

Fuori, guardati dalla Celere, gli autonomi contestano. Hanno uno striscione: «I care» cancellato e sostituito da «I hate», io odio. Brucciano una bandiera Ds. Sono collettivi vari, dall'universitario a «La Mole». Ma restano un episodio isolato.

L'INTERVISTA

Spini: la direzione ds sceglie la trasparenza

ROMA Oggi si riunisce la direzione Ds sotto la presidenza effettiva di Valdo Spini. È stato il nuovo statuto del partito a introdurre il ruolo di presidente rispondendo a una filosofia precisa: nel momento in cui si va all'elezione diretta del segretario si prevede anche una figura di garanzia della collegialità della direzione. È anche la prima volta che una responsabilità del genere viene data a una personalità che non viene dalle file del Pci-Pds: «È un segnale di apertura, di un partito plurale, che affida in una molteplicità di radici» dice Spini che alla vigilia non nasconde l'emozione per questo nuovo capitolo che inizia. «Per me è una grande responsabilità. E anche un riconoscimento fatto alla tradizione rosselliana: tra i pochi meriti che ho avuto nella vita credo ci sia stato quello di aver tenuto aperto il circolo Rosselli quando non interessava a nessuno...». Ma «il partito nuovo» scaturito dal congresso di Torino va costruito. «Torino è solo un punto di partenza». Il compito di Spini non sarà dunque solo quello di richiamare

IN PRIMO PIANO

Quella sezione intitolata al «padrone» Olivetti

Adriano Olivetti non ha potuto assistere al tramonto delle sue imprese e di un'utopia che aveva, coraggioso e molto concreto, coltivato per anni, seguendo la tradizione del padre Camillo, l'utopia di un capitalismo che prevedeva padroni e proprietà ma che si fondava sul lavoro, sulla distribuzione della ricchezza, sul benessere diffuso, sulla cultura aperta a tutti, sulla qualità e sull'onestà delle merci, sul principio di una ragione che avrebbe dovuto governare i contrasti (anche di classe) e ricondurli sulla via

del vantaggio generale. Adriano Olivetti morì giovane, proprio nel 1960, quando aveva cinquant'anni. Ieri Walter Veltroni è stato nella sezione che i Ds gli hanno intitolato.

Olivetti aveva ereditato l'industria che il padre aveva fondato nel 1908 e dalla quale era uscita la prima macchina da scrivere italiana. Aveva conosciuto presto la fabbrica, assumendone la guida nel 1937 (Camillo sarebbe morto sei anni dopo), ne diversificò via via la produzione (mobili d'ufficio e calcolatrici). Affrontò le difficoltà del dopoguerra co-

struendo nuovi stabilimenti, creando filiali di vendita, inseguendo i mercati esteri (negli anni cinquanta le esportazioni coprivano il sessanta per cento della produzione), si mosse nel campo dell'elettronica allora più avanzata. Nello stesso tempo concepì l'idea di una fabbrica che esprimesse la piena socialità del lavoro. Chiamò a sé gli intellettuali più prestigiosi, da Paolo Volponi (che fu suo capo del personale) a Geno Pampaloni a Giovanni Giudici, i designer e gli architetti più innovatori, da Nizzoli a Sottsass a Bruno Munari,

mentre segue un operaio attento alla lettura. L'intervista ha un valore particolare: era l'ultima. Uno o due giorni dopo Olivetti morì. Era stato un «padrone», che aveva saputo esprimere una delle ipotesi culturali più alte di superamento del conflitto sociale in anni in cui più aspramente il conflitto sociale mostrava i suoi costi, un industriale che rifiutando ogni logica oligarchica aveva intuito i caratteri positivi della innovazione tecnologica, credendo nella diffusione dei suoi valori e delle sue opportunità.

Pilone/ Ap



Il segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni attorniato dai giornalisti davanti i cancelli della Fiat a Torino

da Figini e Pollini a Quaroni, Ridolfi, Ernesto Nathan Rogers. Riuscì a costruire di mattoni vetro e cemento la «sua» città che era allo stesso tempo luogo di produzione, abitazione, centro di formazione culturale, dove l'operaio conosceva la catena di montaggio, ma anche la biblioteca, la scuola per i figli e uno stato sociale nella sintesi di poche centinaia di ettari. Adriano Olivetti fondò una rivista e una casa editrice, che chiamò Comunità, fondò con lo stesso nome un movimento, liberal socialista (che lo condusse, nel 1958, alla Camera dei deputati). Negli archivi della Rai è conservato un servizio per la televisione. Adriano Olivetti vi compare mentre racconta la sua vicenda, espone le sue idee, si muove tra le case, i magazzini, le catene di montaggio, le sale di imballaggio. Guida una vecchia millecinque Fiat, lungo via Jervis, tra le strade della sua Ivrea, quella bassa al di qua della Dora (che diventerà un museo d'architettura all'aria aperta). Olivetti appare contento quando può entrare nella biblioteca, mostrare compiaciuto i libri, segnalare la raccolta delle riviste d'architettura, mentre la teleca-

Campania, Castagnetti dà il via libera a Bassolino

E in Calabria Mancini si schiera con il centrosinistra e col suo candidato Fava

NEDO CANETTI

ROMA A meno di colpi di scena all'ultimo minuto, ai quali la vicenda ci ha abituato, è fatto nel centro-sinistra l'accordo per la candidatura di Antonio Bassolino alla presidenza della regione Campania. Il via libera è giunto nel pomeriggio di ieri, dopo che il tavolo regionale aveva raggiunto l'intesa, da una dichiarazione del segretario del Ppi, Pier Luigi Castagnetti. «Sono soddisfatto - ha detto, parlando con i giornalisti a Montecitorio - dalle rassicurazioni date dagli alleati, che finalmente hanno mostrato di aver capito il problema istituzionale da noi posto». «L'accordo lo fanno a Napoli - ha precisato - non lo faccio io, visto che nel nostro partito statutariamente esiste l'autonomia delle regioni: io mi sono interessato della Campania perché è emerso un problema di interesse generale». Immediata la soddisfazione della Quercia. Viene espressa da Pietro Folena. «Espimo - ha dichiarato - grandissima soddisfazione per il fatto che si è conclusa questa vicenda». «Voglio ringraziare - ha aggiunto - tutte le forze

politiche e, in modo particolare, il partito popolare e Castagnetti per l'atteggiamento molto costruttivo». «Ora - ha concluso il numero due dei Ds - il centro-sinistra è in condizione di fare una competizione molto forte per poter vincere le elezioni».

I termini dell'accordo si spostano ora al Parlamento. I popolari avevano rilevato che, con l'elezione di Bassolino, si sarebbe prefigurata una situazione non prevista dall'ordinamento. Avrebbe diretto la regione, ma anche il comune di Napoli, attraverso il vicesindaco da lui delegato, che non ha l'investitura delle urne e che potrebbe essere scelto anche fuori dal consiglio comunale. «Una carica legislativa» sostiene Castagnetti della quale «senza confiscare la volontà del Parlamento» i popolari chiedono se facciano carico tutti gli alleati. La soluzione dovrebbe essere il famoso «emendamento Ella» di cui tanto si è parlato in questi giorni. Lasciamo la parola al senatore. «L'obiettivo - conferma - è quello di abbreviare il periodo di reggenza del vice sindaco, in caso di decadenza del sindaco, o del commissario governativo in caso di dimissioni del

primo cittadino, senza aspettare l'"election day" del 2001». Si lavora, dunque, attorno a questo emendamento, che non è stato ancora formalmente presentato, ma che potrebbe esserlo nelle prossime ore. Una modifica da inserire nel ddl di conversione del

IL LEADER DEL PPI
«Gli alleati hanno finalmente capito il problema posto da noi»



decreto - attualmente all'esame del Senato - sulle norme tecniche per le elezioni regionali del 16 aprile, in base alla quale «tutti i sindaci in carica e, quindi, non solo quello di Napoli, eventuali, mente eletti nei consigli regionali (e, quindi, incompatibili ndr) dovrebbero essere sostituiti in autunno, prima della scadenza prevista dalla legge. Una soluzione che vede concordi i capigruppo

del Senato del centro-sinistra, ad eccezione, finora, dell'Udeur. «Riunioni - comunica Ella - comunque non ve ne sono state; fino ad ora solo contattati... e io sono come San Tommaso...». Il capogruppo Ppi ha, comunque, la disponibilità degli altri presidenti alleati.

E Folena? A chi gli chiedeva notizie proprie sull'emendamento, ha lapidariamente risposto: «Si sono già espressi i partiti del centro-sinistra». Sottinteso a favore. Qualche mal di pancia anche nella maggioranza. Viene, non c'era da dubitare, da Antonio Di Pietro. Castagnetti, raccontando gli ultimi avvenimenti, aveva parlato di un suo colloquio con Antonio La Forgia, dal quale era scaturito il via libera all'accordo dei Democratici, ma l'ex pm, che gioca spesso da battitore libero, ha spiarato a zero sulla soluzione prospettata. «Questo è il mercato delle vacche - ha sentenziato in un'intervista - e noi non possiamo starci».

Una nota rassereneante giunge, invece, dall'Udeur in serata. Ne è portatore il ministro Salvatore Cardinale. «La candidatura di Bassolino - afferma - credo sia la cosa

più sensata per tutti i partiti della coalizione; sono lieto della decisione dei popolari». Scarse finora le reazioni sul fronte del Polo. C'è un po' di stizza per chi aveva a lungo accarezzato il sogno di un centro-sinistra irrimediabilmente spaccato. La bordate più pesanti da ex dc. Rocco Buttiglione parla di un Ppi che «cerca di salvare la faccia». Giuseppe Gargani, che è anche ex Ppi senatore: «La parola vergogna è inadeguata; i Popolari sono ormai in piena sindrome di Stoccolma». Sul fronte parlamentare abbiamo finora un netto no dei capogruppo di Fi al Senato e alla Camera, Enrico La Loggia e Giuseppe Pisanu alla modifica della legge sull'election day.

L'accordo in Campania trascinerà anche quello per la Calabria? Folena l'aveva auspicato. Le notizie volgono all'ottimismo. Per la candidatura di Nuccio Fava si sono espressi ieri, l'ex segretario del Psi, Giacomo Mancini con il suo partito Pse-Lista Mancini e il ministro Agazio Loiero, già candidato Udeur. Tiene ancora duro lo Sdi, che ha riuniti i dirigenti locali. In notata la decisione, mentre il Patto Segni è passato con il Polo.

Seminario nazionale

Il Kosovo un anno dopo **Quale Pace**

Roma, 24 marzo 2000, ore 9.30/19.30
Biblioteca della Camera dei Deputati
Sala del Refettorio - Via del Seminario 76

Luigi Ferrajoli
Diritto e diritti umani
Roberto Morozzo della Rocca
Una via d'uscita per i Balcani

Laura Boella
L'altro e la pace
Tom Benetollo
Esperienze di solidarietà

Isidoro Mortellaro
Quale ordine internazionale?
Giulietto Chiesa
Cecenia

Presiede
Aldo Tortorella
Parteciperanno tra gli altri:

G. Arfé, M. Adinolfi, A. Amaro, F. Bandoli, Don Albino Bizotto, G. Buffo, G. Calderola, V. Calzolaio, A. Cantaro, L. Caracciolo, G. Chiarante, G. Cremaschi, P. Di Siena, C. Feltrinelli, M. Fumagalli, G. Galloni, S. Garavini, A. Gianni, G. Lento, F. Lotti, L. Magri, G. Mele, A. Mecozzi, L. Morgantini, P. Napolitano, V. Parlato, B. Pomeranzi, A. M. Riviello, M. Sai, G. Santomassimo, R. Serri, L. Sullo, S. Semenzato, C. Zamboni, D. Zolo

ASSOCIAZIONE
PER IL RINNOVAMENTO DELLA SINISTRA
Per info tel. 066711206; 066711263; fax 066711268

